No Siot in Carnia!
Difendiamo i nostri monti!

di Anna

Tra le Alpi Carniche e la Germania, passando per l'Austria, forse non tutti sanno che passa un oleodotto di oltre 700 Km che porta petrolio dal porto di Trieste alla Baviera. Il percorso è punteggiato da 4000 paline che segnalano il passaggio dei tubi interrati, 3 tunnel di 7 km l'uno, ponti per attraversare fiumi e canali... Nonostante pascoli e terreni espropriati e rischi di sversamenti, l'opera sarebbe un esempio di eco-sostenibilità, mentre il vero responsabile del riscaldamento globale – forse anche questo non lo sapevate – è chi ancora si scalda con le stufe a legna!!!

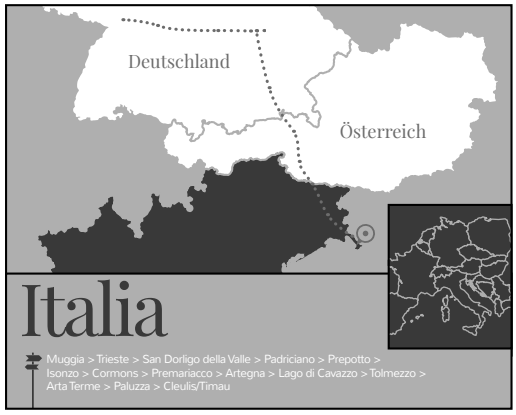


Malga Collinetta - Passo Monte Croce

Io abito qui, a Timau, un paese ai piedi delle Alpi Carniche, lo zoccolo più antico delle Alpi. Ho scelto di vivere qui, non ci sono nata. La mia è una scelta egoistica di sopravvivenza. La tendenza, almeno da queste parti, è quella di andarsene dalla montagna ed è notevole lo spopolamento che c'è stato nei paesi della Carnia, un esodo che nel dopoguerra era dettato da oggettive necessità economiche (con l'emigrazione in massa verso Paesi come Lussemburgo, Svizzera, Francia ma anche Argentina, Brasile e Stati Uniti) ma che è proseguito immotivatamente fino ai giorni nostri, per la ricerca, in quest'ultimo caso, di comodità ma soprattutto per soddisfare esigenze consumistiche. Parliamo di fuga dai paesi, non dalle cittadine in alta quota dove le comodità ci sono e sono assimilabili a quelle di una grande città. Per il riscaldamento dei grandi centri montani ormai si fa' riferimento alla rete del metano o alle centrali a biomassa.

Nei paesini la fonte primaria è in linea di massima la legna che la gente acquista o si procura nei boschi di propria competenza (privati o lotti assegnati dai comuni). La Carnia è ricca di risorse che hanno da secoli suscitato gli interessi delle classi dominanti e di conseguenza il loro accaparramento, a cominciare dal legname che già dal 1580 iniziò a essere requisito mediante la creazione di aree boschive denominate " bosco bandito", ad uso della Serenissima per le necessità dell'Arsenale, per la costruzione di remi, galee e quant'altro.

Un'altra risorsa della zona sono state le cave di marmo di cui l'attività estrattiva del così detto "grigio carni-







In queste tre immagini, il tragitto dell'Oleodotto Transalpino TAL, in Italia gestito dalla SIOT, che dall'Italia (porto di Trieste) raggiunge Ingolstadt in Baviera (Germania) passando per l'Austria.

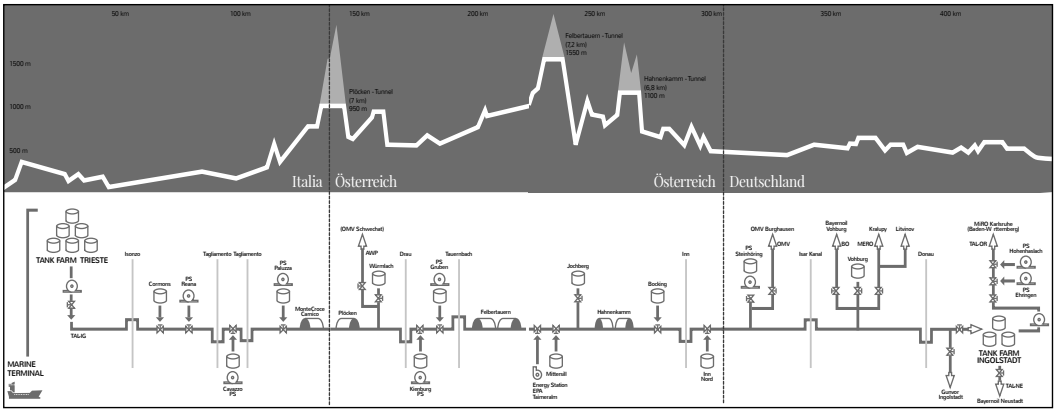
co" cominciò già nel 1800 ed è poi diventata un'estrazione di tipo industriale negli anni Sessanta dello scorso secolo con la creazione di numerose cave che vengono gestite da ditte per lo più venete che, oltre a manodopera locale, vi impiegano numerosi operai provenienti dalla zona del veronese.

Oltre alle cave, sul territorio ci sono le miniere del Monte Avanza, le più antiche della regione, delle quali si ha testimonianza di attività mineraria già dal 778. I minerali metallici presenti nel giacimento sono: Tetraedrite (più abbondante e diffuso), Galena, Sfalerite (o Blenda), Pirite e altri da cui si ricavavano: Rame, Mercurio, Argento, Zinco e Antimonio. Nella gestione di questa miniera si sono alternate varie ditte, da quelle venete a quelle triestine, e lo sfruttamento si è concluso negli anni Novanta.

La Carnia è inoltre terra di confine, di conseguenza le sue terre vengono usurpate già dagli anni Sessanta per la costruzione dell'Oleodotto Transalpino gestito dal Gruppo TAL, costituito da tre società tra cui la SIOT (Società Italiana per l'Oleodotto Transalpino S.p.a.).

L'oleodotto, che parte da Trieste, attraversa Carinzia, Tirolo e raggiunge Ingolstadt in Baviera, è lungo 753 km. Supera il confine italo-austriaco con una galleria di 7 km presso il passo di Monte Croce Carnico, nella Valle del Bût. Ai tempi vennero espropriati numerosi terreni per l'interramento dei tubi con un divieto di costruzione a una distanza minore di 30 metri. Nella progettazione delle traiettorie della tubazione furono scelte le aree meno scoscese che furono rubate così al loro uso originario di prati da sfalcio: bisogna tener presente che in "mont" i prati venivano e vengono tuttora utilizzati soprattutto per la produzione di foraggio per le piccole aziende agricole e per i carnici che hanno ancora qualche animale da latte; quindi meno ripidità presentano, meno difficoltoso e faticoso ne risulterà lo sfalcio.

Lo svisceramento del torrente Bût per l'interramento dei tubi causò inoltre la scomparsa della falda superficiale dell'acqua che si è così approfondita, impoverendo la superficie.



Nel 1996 la SIOT ha nuovamente sviscerato il greto del Bût da Sutrio a Enfretors per costruire gli sbarramenti a protezione del tubone interrato, favorendo così l'ulteriore penetrazione della falda acquifera nel sottosuolo. La SIOT ha inoltre utilizzato gli enormi macigni locali per proteggere un bene privato quale è l'oleodotto. Il pericolo concreto che il tubone possa spezzarsi e disperdere così il contenuto nella falda è una minaccia sempre presente. Il pagamento della quota di usufrutto da parte dell'azienda triestina è poco più che simbolica.

Nel 2022 la SIOT propone la costruzione di quattro centrali a metano di cogenerazione di elettricità e calore lungo la linea del suddetto oleodotto. Inutile dire che i benefici

1



2



3



4



5



(1) L'Oleodotto Transalpino TAL inizia il suo percorso in Valle di San Dorlingo (TS), dove i serbatoi di stoccaggio del petrolio si ergono tra gli uliveti. (2) A pochi chilometri da Trieste, si fa sport accanto alle paline (quasi quattromila) che segnalano l'intero tracciato dell'oleodotto sotterraneo. (3) Un'immagine dell'oleodotto quando attraversa fiumi, gole e torrenti, per la gioia dei pescatori locali. (4) Anche i siti di stoccaggio si integrano perfettamente nel paesaggio. (5) Sotto la Creta di Timau la palina, visibile sulla sinistra della casa, segnala il passaggio dell'oleodotto anche in questa bucolica conca della Carnia.

andranno all'azienda triestina e ai suoi azionisti (che di nome fanno: OMV, SHELL, ROSNEFT, ENI, GUNVOR, BP, Exxon, Mobil e TOTAL), mentre sul popolo carnico graveranno emissioni aggiuntive, rumore e un impatto paesaggistico di non poco conto. Senza aver alcuna riduzione del consumo energetico della stazione di pompaggio (dato il consumo di 14.027.112 mc/anno), verrebbero immesse in atmosfera oltre 27 mila tonnellate di CO2/anno, oltre a 79 tonn. di CO e 30 tonn. di Nox. Siccome le stazioni di pompaggio sono quattro, si tratta di oltre 40 Mil./mc. di gas aggiuntivi in Regione Friuli Venezia Giulia; ciò significa oltre il 3% di CO2/anno in più sul totale regionale quando la dovremmo ridurre del

6



7



8



9



(6) Giunti in Austria, a quasi 1000 m.s.l.m., le paline accompagnano le allegre gite dei ciclisti. (7) Il tunnel del Felbertauern (1550 m.sl.m.), una delle tre gallerie di 7 km ciascuna che consentono all'oleodotto di attraversare le Alpi. (8) Anche sulle piste di fondo, gli sciatori possono fare slalom tra le paline dell'oleodotto. (9) Arrivato in Germania, nella regione agricola della Baviera, l'oleodotto attraversa campi coltivati, segnalato dalle consuete paline. (10) Nelle monocolture di luppolo bavaresi, l'integrazione nel paesaggio raggiunge l'apice: le paline sono sostituite dai pali di sostegno del luppolo dipinti di rosso.

10



4%/anno per de-carbonizzare i nostri consumi energetici.

Non solo: con le sanzioni dell'UE contro la Russia, e la conseguente progressiva riduzione dell'importazione di greggio, l'80% dell'approvvigionamento delle industrie tedesche verrà convogliato sulla direttrice dell'oleodotto transalpino. Si renderà perciò necessario un aumento della portata nelle tubazioni, da realizzare con questi impianti alimentati… a metano!

Qui, nella valle del torrente Bût, per far fronte a questo ennesimo abuso sul territorio è nato un movimento popolare spontaneo che si oppone fermamente al progetto della SIOT. Uno dei volantini del movimento recita: «*Gjavâ il spolert… ma ok par il fum da SIOT!*» («Togli la cucina economica a legna… ma ok ai fumi della SIOT!»), dal momento che nel 2023 partirà un demenziale piano regionale per la sospensione dell'uso della legna come combustibile casalingo contro l'inquinamento dell'aria! Il "progresso" tecno-industriale del quale il progetto SIOT è esempio paradigmatico, oltre a sfruttare e devastare i luoghi della montagna dal punto di vista dell'acqua, della terra, dell'aria, crea devastazione antropologica nelle comunità di abitanti perché li divide sulla base di interessi economici e perché crea esigenze fittizie di comodità e bisogni di una vita che imita quella di pianura e di città.

La montagna non è di tutti. La montagna sicuramente non è di chi la sfrutta, la usa, la abusa, la vorrebbe comodamente. Non è nemmeno un posto per turisti usa ed esaurisci.

È un luogo che ti aiuta a sopravvivere e dove, se le tue necessità si riducono, la tua libertà e indipendenza aumentano.

Difendiamola, e affermiamo la nostra possibilità di vivere liberamente.

[Tutte le immagini e i grafici sono tratti da: *TAL energie 50 anni. Pipelife: la vita che accompagna l'oleodotto*, una brochure propagandistica realizzata da TAL Group, 2017]